



TEATRO
QUIRINO

LA SCUOLA
di Domenico Starnone

IL PARA-
del Belpaese
DIGMA

SCENACRITICA.it



RECENSIONI / ANNO VI - venerdì 1 aprile 2016

di GIUSEPPE BRACAGLIA

Scritta più di venticinque anni fa da Domenico Starnone e già trasposta in teatro nel 1992 con il titolo "Sottobanco", *La scuola* torna sul palcoscenico del Quirino dove rimarrà in scena fino al 10 aprile. Allora come oggi ne sono protagonisti Silvio Orlando e Daniele Lucchetti, rispettivamente come interprete principale e regista. Il successo teatrale della pièce spinse il duo a cimentarsi nella trasposizione cinematografica tre anni più tardi – nel 1995 – con il titolo *La scuola*, riscuotendo un ulteriore successo a tal punto da fare da apripista a tutto un filone di ambientazione scolastica e diventando, come sovente accade in questi casi, un vero e proprio cult. La vicenda, ormai piuttosto nota, affronta il grande tema della scuola dal punto di vista dei professori, riuniti per gli scrutini di fine anno per stabilire chi dei loro studenti dovrà essere bocciato, promosso ed eventualmente rimandato. Il luogo però non è quello deputato a tale attività (l'aula dei professori è in ristrutturazione), bensì la palestra a causa il ritardo dei lavori. Per ordine del preside, tutti i docenti sono obbligati a indossare scarpe da tennis per non danneggiare il pavimento di linoleum. Questo è solo l'innescò per favori-

re l'umorismo della commedia senza rinunciare alla graffiante ironia che mette a nudo ambizioni, frustrazioni, conflitti, paradossi, raccomandazioni, favoritismi, scontri, invidie tra insegnanti alle prese con studenti di vario tipo: dalla prima della classe allo studente più complesso e problematico. Passando per gravidanze adolescenziali, fughe, disastri e atti vandalici durante la gita di "distruzione", abbandoni scolastici e una lettera anonima che denuncia una fantomatica avventura amorosa tra la prof.ssa Baccalauro e il prof. Cozzolino. Una commedia che nonostante gli anni, qualche passaggio datato (come per esempio la mancanza del rullino in una macchina fotografica di una studentessa) e alcune dinamiche ormai superate, conserva la capacità di far riflettere sulla pedagogia, l'insegnamento e le disfunzioni della IV D di un istituto tecnico che diviene paradigma di tutta la scuola pubblica del Belpaese. Pone questioni sul ruolo dei genitori e della famiglia, sul devastante giovanilismo, sui media. Lo spettacolo di due ore più intervallo, scorre veloce grazie al testo divertente e soprattutto agli interpreti abili per tempi comici e affiatamento. Vittorio Ciorcalo credibile prete prof.

Mattozzi (religione); Roberto Citrano verosimile preside pedante al limite dell'ignoranza; Marina Massironi eccellente prof.ssa Baccalauro (ragioneria) una donna divisa e in bilico tra il ruolo di docente e la vita, compreso l'amore; Roberto Nobile superbo prof. Mortillaro (francese) frustrato e incline al tabagismo, all'etilismo e alla narcolessia; Antonio Petrocelli perfetto machista più imprenditore che insegnante, prof. Cirrotta (impiantistica); Maria Laura Rondani precisa insoddisfatta e puntigliosa quasi isterica prof.ssa Ali-novi (storia dell'arte). Silvio Orlando è inappuntabile nel tessere le trame dell'intera vicenda, nei panni del prof. Cozzolino; lo fa con grazia e stralunata poesia, attraverso capacità mimico-espressive, nonostante la sua leggera zoppia dovuta ad un incidente domestico, che in verità ha aggiunto – persino simbolicamente – e non sottratto alla tipizzazione del personaggio. Completano la messinscena la puntuale regia di Daniele Lucchetti e le garbate e raffinate nuances delle scene di Giancarlo Basili, delle luci di Pasquale Mari e i costumi di Maria Rita Barbera. Gli scroscianti applausi finali testimoniano l'apprezzamento del pubblico della prima.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica *scenacritica*
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707

